Visto

Sembrava un giovedì come altri: sveglia, doccia, colazione e poi, mogio, verso la fermata. Ancora una volta, qualcuno derise la sua difformità. Non gli dava più molto peso. Ogni tanto succedeva. Per qualche minuto avrebbe dovuto lasciarsi dire parole poco piacevoli, poi un coro di «Lascialo in pace!», «Non vedi in che stato è?», «Ma non ti vergogni?» avrebbe spinto il bullo di turno a desistere, permettendogli di riprendere il suo tran tran solitario.

Era diverso. Lo sapeva. Ci era cresciuto in quel modo. Aveva già sofferto e pianto, domandandosi mille volte: «Perché a me?» Ormai aveva accettato la sua situazione e ogni giorno ne portava il peso, sperando di passare inosservato tra la gente.

Quella mattina, però, accadde qualcosa fuori dall'ordinario. Un vecchietto intervenne, ma non con il solito tono, più di pietà nei suoi confronti che di condanna per chi lo aveva appena offeso. La sua voce era calma. Senza polemizzare o far sentire l'aggressore un verme per essersela presa con uno più debole, con fare pacato, riportò il silenzio e concentrò l'attenzione su quello sbruffone. Quasi sottovoce, gli disse che era dispiaciuto che fosse tanto teso di primo mattino da aver bisogno di sfogare la sua rabbia sugli altri. Gli si avvicinò, lo esortò a fare un bel respiro, poi gli diede una pacca sulla spalla e gli augurò «Buona giornata!» Un intervento così inusuale da lasciare tutti a bocca aperta. Prima che chiunque potesse reagire, l'arrivo dell'autobus riportò ciascuno alle proprie priorità.

L'episodio l'aveva colpito. Sul momento era rimasto perplesso. Ci rimuginò su per ore: per una volta, non era stato trattato da vittima. Probabilmente doveva ringraziarlo. Non era una figura familiare, ma forse negli ultimi giorni l'aveva intravisto un paio di volte.

Il bus era parte della sua routine casa-lavoro: un gesto automatico quotidiano, domeniche escluse. Era un fastidio: l'attesa, la folla, gli spintoni, le frenate. Era anche un simbolo della sua libertà: non dipendeva più dal farsi accompagnare dai genitori. Inoltre, con lo stipendio contribuiva alle spese di famiglia. Eppure, tutto questo non bastava per non sentirsi un peso, soprattutto con una madre che non riusciva ad accettare che fosse nato così, un padre arrabbiato per avere un figlio come lui e un fratello a disagio per la propria normalità.

Al ritorno, la sera, cercò con la coda dell'occhio quel signore anziano, ma non trovò il coraggio di avvicinarsi. Nel frattempo iniziò a piovere. Aveva il k-way nello zaino, ma non la voglia di prenderlo. Si sentì dire: «Vieni sotto l'ombrello. La pioggia aumenta». Un'improvvisa agitazione lo scosse. Era abituato a non ricevere attenzioni. Non si sentiva importante. Per tutto il giorno aveva pensato a come dirgli «Grazie!», ma non pensava che la sua voce contasse.

Fu la prima di tante conversazioni. Qualcuno vedeva lui, non la sua disabilità.

Il giorno dopo provò una sensazione nuova: non vedeva l'ora di andare alla fermata. Forse, stavolta, qualcuno lo aspettava.